



## Biografia di Graham Greene

### La vita da film dell'autore inglese più cinematografico di tutti

SILVIA STUCCHI

■ Per chi ha amato e ama i film - innumerevoli - tratti dai romanzi di Graham Greene (1904-1991), sarà una bella scoperta il profilo biografico che gli dedica **Fulvio Fulvi, *Graham Greene. Il tormento e la fede***, postfazione di A. Zaccuri (Edizioni Ares, 208 pp. 16, 80 euro). Per chi invece non conosce questo autore, il volume di Fulvi sarà una rivelazione, e non solo perché Greene non è solo il più cinematografico dei romanzieri di lingua inglese (i suoi libri nascono già bell'e pronti per il cinema, quando non nascono addirittura prima come storie per il grande schermo e poi come romanzi).

Ma anche la vita stessa di Greene sembra uscita da una pellicola di spionaggio e avventura: in effetti, egli ebbe una esistenza costellata da lunghi viaggi che gli fecero conoscere i protagonisti del Novecento; e come Fleming, fu al servizio del MI6, il servizio segreto inglese: il tutto per combattere una fatale inclinazione alla ciclotimia, palesatasi sin dalla primissima giovinezza, quando Greene si misurò con la roulette russa per ben sei volte, per sua stessa ammissione: «Il clic che gli entrò nell'orecchio fu per lui (...) una liberazione, quasi una catarsi anche se

temporanea. Si sentiva per il momento guarito da quel male di vivere che lo aveva ghermito» (p. 47).

#### L'INCONTRO FATALE

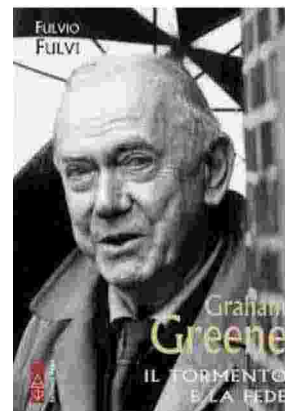
Ma, soprattutto, la vita di Greene sembra un romanzo per il suo rapporto con le donne e la religione, elementi dominanti nella sua esistenza. Non a caso il sottotitolo del volume è «il tormento e la fede», perché le due cose sono strettamente intrecciate: Greene, infatti, calvinista per nascita, ma scivolato presto nell'agnosticismo, si convertirà al cattolicesimo grazie all'incontro con una donna, Vivienne, di cui si innamorerà pazzamente e che diventerà sua moglie. Anche Vivienne è un personaggio da romanzo, fin dal primo incontro con il futuro marito, propiziato proprio dalla religione: un articolo che Graham aveva scritto per il giornale universitario, suscitò la puntigliosa reazione di una certa signorina Dayrell-Browing, la quale lasciò alla portineria del college un biglietto in cui rimproverava a Greene il fatto di aver usato il verbo «venerare» per indicare la devozione cattolica per la Madonna, e lo correggeva precisando che il termine corretto era piuttosto «iperdulia». Di fronte a quella puntualizzazione, Greene rimase sbalordito, pensando che l'autrice del biglietto fosse una bacchettona senza appello, e magari anche bella come una Madonna, aggiunse fra sé con un pizzico di malizia. Ci aveva azzeccato, su entrambi i punti.

#### MANIE

Vivienne era la bella e timida figlia dagli incredibili occhi blu di un possidente fallito. Dipendente psicologicamente, anzi, succube della madre, la ragazza dava inquietanti segni di regressione: spendeva grosse cifre per comprare bambole, che arredava con cura maniacale, e che resteranno sempre la sua passione;

negli anni, ne collezionò 1500, che costituirono un piccolo museo. Il resto è storia, come la spiazzante risposta di Vivienne alla proposta di matrimonio di Greene: «Fatti adottare da mia madre, così vivremo insieme come fratello e sorella» (!) Se dovessimo riassumere in una parola il tema dell'opera di Greene dovremmo individuarlo in una parola: contraddizione. Portatore di una fede inquieta e tormentata, evoca le parole di Paolo nella Lettera ai Romani: «Io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio». Mai acquiescente con la propria coscienza, Greene, in fondo, è, insieme con Balzac, Zweig e pochi altri, uno dei pochi autori che non delude mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913